

1950 2010

lo sciopero a rovescio a Loreto Aprutino

60

anniversario

9/11 agosto 2010



Piazza Garibaldi, 1° maggio 1950, comizio di Francesco D'Angelosante e Luigi D'Angelo.



Comune di
Loreto Aprutino



FONDAZIONE dei MUSEI CIVICI
di LORETO APRUTINO



Associazione
Culturale
Lauretana

progetto e testi
Lucio Cutella

foto e documenti (archivio ACL)
Lucio Cutella, fam. Luigi D'Angelo, Antonio Di Teodoro,
Zopito Di Tonno, Gianni Marziale, Mario Sablone,
Mauro Soccio, Foto Sestili

consulenza
Mauro Soccio

allestimenti
Fausto Roncone, Di Simone Legno

grafica
Andreas Waibl

stampa
AG Grafiche

enti patrocinanti

1950 2010

lo sciopero a rovescio a Loreto Aprutino

60

anniversario

il disagio di vivere



Rifacimento di Piazza Garibaldi, 1949.

Loreto Aprutino, uno dei centri agricoli piú importanti della provincia di Pescara, appartiene alla fascia dell'Abruzzo collinare marittimo.

Il suo territorio è tagliato in due dal fiume Tavo che dà il nome all'intera vallata. Nel II dopoguerra il 60 % della superficie agricola utilizzata apparteneva alla grande borghesia che deteneva il potere economico, la parte restante dei terreni era di proprietà dei piccoli coltivatori diretti, le altre categorie di lavoratori della terra erano costituite dai braccianti e dai mezzadri. Dai dati delle liste elettorali del comune del 1947 emerge che il 76% della popolazione di Loreto Aprutino lavorava nell'agricoltura ed era così suddivisa: il 10% erano braccianti, il 36% coltivatori diretti e il 30% mezzadri.



Gruppo di donne posa sulle macerie di una casa distrutta dai bombardamenti aerei del 13 e 14 gennaio 1944

In una situazione particolarmente disagiata vivevano i braccianti, piccolissimi coltivatori che possedevano appena un "fazzoletto di terra", la cui coltivazione alternavano con il lavoro dipendente. Essi lavoravano per non piú di 100 giorni all'anno percependo mediamente 400 lire per una giornata di lavoro di ordinaria manutenzione dei terreni, oppure venivano pagati con l'equivalente del 10% del prodotto durante il periodo della raccolta del grano o dell'ulivo. Il loro salario ammontava a circa 4.000 lire mensili e risultava quindi di gran lunga inferiore al guadagno medio di un operaio dell'industria che, secondo dati rilevati nel 1951 dal Ministero del Lavoro, era di 26.790 lire, mentre il costo della vita per la famiglia tipo oscillava sulle 50.000 lire.

gli schieramenti in campo



Corteo festivo del 1946 in Piazza Mazzini

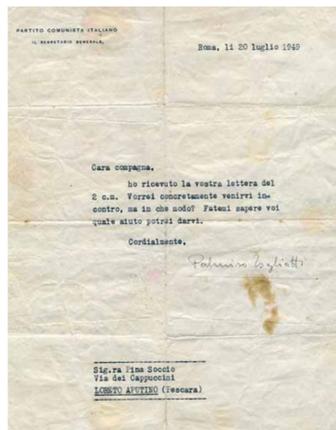
“I braccianti” di Loreto Aprutino furono tra i primi nel 1950 in Abruzzo ad organizzare una vasta mobilitazione per il Piano del lavoro della CGIL, a pochi giorni di distanza dall’inizio della mobilitazione popolare nella regione sancita dallo sciopero a rovescio nella Marsica. Insieme ai braccianti che costituirono l’avanguardia del movimento, i principali attori del conflitto rurale furono da una parte i mezzadri, i contadini poveri e i disoccupati, dall’altra i grandi proprietari terrieri. “Gli agrari” abitavano nei palazzi raggruppati nella sommità del colle dove la cittadina si estende ad anfiteatro, tra la chiesa parrocchiale e il castello comitale normanno, dominando quindi il paese anche dal punto di vista urbanistico. I punti di riferimento per l’organizzazione dello sciopero a rovescio furono la locale camera

del lavoro e le sezioni del PCI e del PSI, anche se in quegli anni non esisteva una netta divisione tra organizzazioni sindacali e partiti di sinistra. A Loreto Aprutino, infatti, nel 1950 il segretario della camera del

lavoro Luigi D’Angelo era anche segretario della sezione del partito comunista. La sezione del P.C.I. era stata costituita nell’estate del 1944, all’indomani della liberazione del paese avvenuta il 13 giugno del 1944. Ad organizzare il partito furono alcuni comunisti locali riemersi dalla clandestinità cui erano stati costretti a vivere nel ventennio fascista. Il partito era nato in un contesto difficile: Loreto Aprutino, infatti, aveva dato i natali a Giacomo Acerbo, ministro fascista, il quale durante la dittatura aveva mantenuto i contatti con i gerarchi locali tramite la madre Mariannina. La casa dell’ex ministro era stata una specie di loro quartier generale, e anche dopo la Liberazione Giacomo Acerbo restava ancora una figura carismatica agli occhi della cittadinanza.



Luigi d'Angelo, segretario del PCI di Loreto dell'epoca. Risposta di Palmiro Togliatti ad una lettera della sindacalista Pina Soccio.



1950
2010

lo sciopero a rovescio a
Loreto Aprutino

60
anniversario

la fase rivendicativa



L'attesa dell'arrivo di Pietro Nenni, marzo 1946

Lo sciopero a rovescio si sviluppò all'interno del movimento sorto con il «Piano del Lavoro della CGIL».

Il 3 febbraio del 1950, pochi giorni prima del suo inizio, c'era stata un'assemblea nel corso della quale un responsabile provinciale della camera del lavoro aveva lanciato il «Piano» del sindacato dei lavoratori.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, una commissione della camera del lavoro di Loreto Aprutino accompagnata da «un grande numero di lavoratori e di donne coi cartelli», si recò dal sindaco per chiedere l'applicazione della legge sulla mezzadria per l'impiego del 4% del prodotto in opere di miglioria fondiaria.

Il giorno successivo si arrivò ad un accordo per la costituzione di una commissione paritetica composta dai rappresentanti dei lavoratori, dell'amministrazione comunale e degli agrari per stabilire, azienda per azienda, l'impiego del 4% del prodotto in opere di miglioria fondiaria.

Senza attendere le decisioni della commissione si decise di comune accordo di inviare subito al lavoro i braccianti: 102 disoccupati si recarono al lavoro ed altri 50 avrebbero iniziato il giorno seguente. Nei giorni successivi gli agrari locali si rifiutarono di dare lavoro ai braccianti disoccupati, non rispettando quindi gli accordi presi. Sulle pagine di cronaca regionale dell'Unità si commentavano così questi momenti concitati.

«I padroni locali hanno fatto marcia indietro

credendo di essere diventati forti perché hanno l'appoggio della Confida provinciale e della polizia che si oppongono al rispetto della legge.

Ma hanno sbagliato i loro conti, in quanto i braccianti di Loreto, che si sono mantenuti vigilanti, hanno dato la loro risposta a questo atto di slealtà».



Giovani comunisti di Loreto in partenza per la manifestazione del 1° maggio 1949 a Penne



Operai a riposo, 1950

1950
2010

lo sciopero a rovescio a
Loreto Aprutino

60
anniversario

l'inizio dello sciopero a rovescio



Alcuni scioperanti posano in Piazza Garibaldi, 1950

Il 12 febbraio 1950 circa trecento braccianti iniziarono i lavori in diverse aziende che furono immediatamente presidiate da un notevole numero di carabinieri chiamati dagli agrari: aveva inizio lo sciopero a rovescio:

«Ogni mattina i braccianti di Loreto in lunghe colonne, con gli attrezzi sulle spalle, si recano nelle masserie a sistemare le strade campestri, a ripulire i fossati, a fare cioè tutti quei lavori che gli agrari contro la legge non vogliono compiere. Tutta la popolazione, che conosce la seria situazione nella quale versano i 250 braccianti che in media lavorano per non più di 100 giorni all'anno, condanna l'atteggiamento degli agrari che non vogliono dar lavoro. Tutte le categorie cittadine esprimono la loro solidarietà ai braccianti, ogni mattina le donne si recano nelle aziende dove i lavoratori attuano lo sciopero a rovescio e testimoniano la loro solidarietà portando viveri».

«L'Unità 18 febbraio 1950».

La sera presso la sezione del PCI si stabiliva, azienda per azienda, il numero di braccianti da inviare al lavoro in base all'estensione del podere e della superficie di terreno incolto, si creavano le squadre di 6, 10, 20 braccianti, in relazione alla quantità di lavoro da eseguire e venivano nominati i capisquadra. «Il compito dei capisquadra consisteva in special modo nello spiegare agli agrari i motivi della lotta e mantenere compatto il gruppo dei braccianti. I padroni

cercavano di dissuaderci in tutti i modi e allora i capisquadra dovevano ricordare ai braccianti le ragioni della mobilitazione. Cercavamo soltanto di ottenere lavoro per sconfiggere la miseria, ma alcuni braccianti

non avevano il coraggio sufficiente per fronteggiare l'arroganza dei proprietari dei fondi, ecco allora l'importanza della presenza di qualcuno che in una qualche maniera li coordinasse».



Comizio di Guido Ciarcelluti dal balcone della sezione che si affacciava in Via G. Mameli

lo sciopero a rovescio



Mensa dei braccianti allestita nell'area attualmente occupata dal mercato coperto, 1950

Al mattino i braccianti si radunavano nella piazza principale del paese e si dividevano in squadre per recarsi nelle aziende situate nelle vicine contrade. I lavori effettuati durante lo sciopero a rovescio dai braccianti di Loreto Aprutino erano sostanzialmente di ordinaria manutenzione dei terreni, ovvero potatura, zappatura, sovescio, alcune volte svolgevano lavori di straordinaria manutenzione come bonifica dei terreni, piantumazione di ulivi, impianto di viti, sistemazione delle strade poderali. Al termine della giornata di lavoro sui campi, i lavoratori della terra confluivano di

nuovo nella piazza, i capisquadra si riunivano presso l'attigua sezione del Partito comunista per fare la relazione della giornata di lavoro, indicavano il numero di fossi scavati durante il giorno, gli alberi di ulivo piantati, i vigneti sistemati. Quasi tutti gli scioperanti cenavano nella mensa allestita in prossimità della sezione del PCI e dopo si riunivano nella sezione ad organizzare il lavoro per il giorno successivo. A notte inoltrata alcuni gruppi si recavano ad affiggere i manifesti, spesso si svolgevano cortei spontanei che attraversavano le vie del centro storico del paese fino ad arrivare

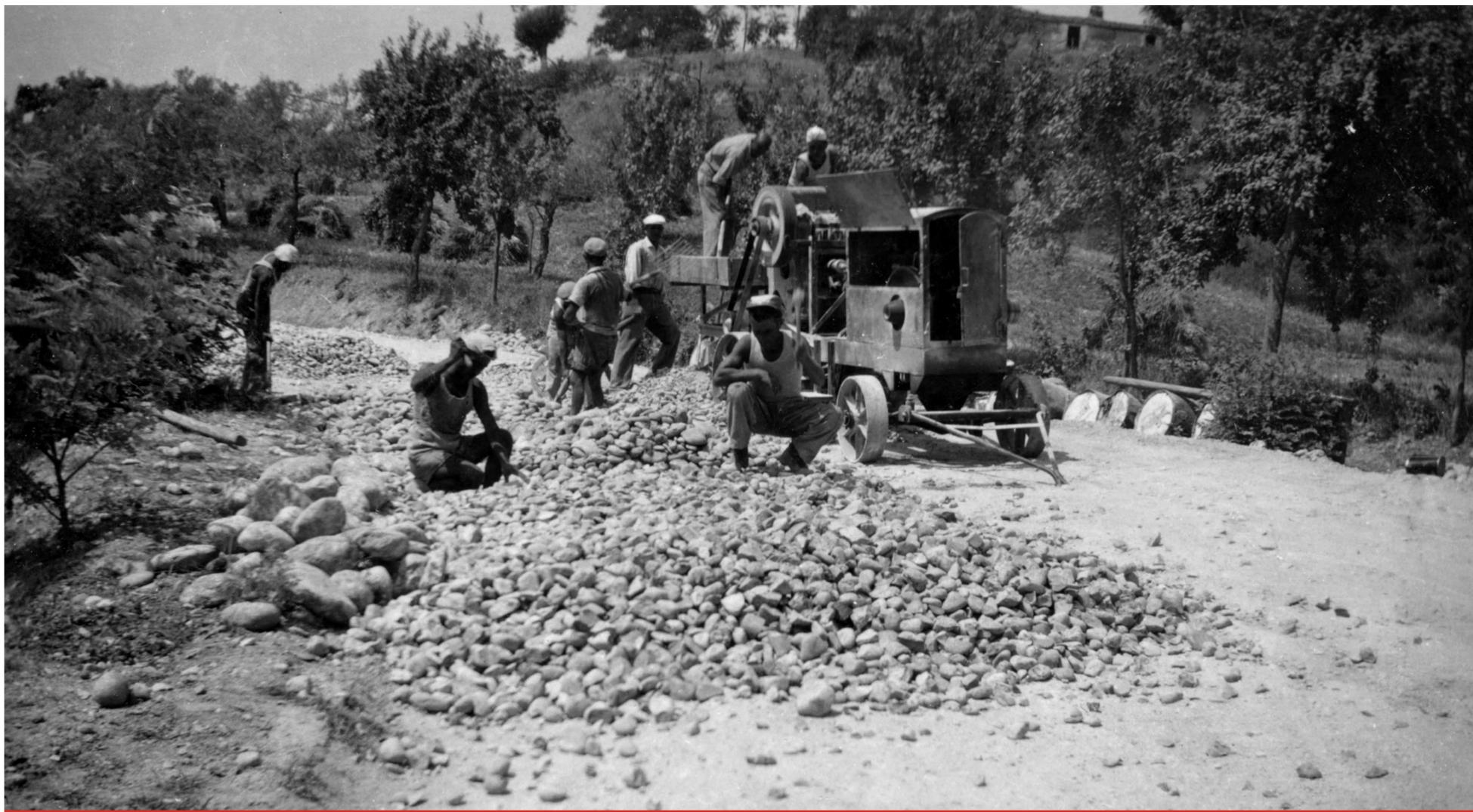
in Via Baio sotto i palazzi degli agrari. Queste manifestazioni avvenivano in modo ordinato e silenzioso, non si registrarono scontri cruenti con la polizia come invece tragicamente avvenne in altre zone dell'Abruzzo e nemmeno episodi di tensione con gli agrari, anche perché "i proprietari terrieri si erano trasferiti nelle loro residenze di Pescara proprio per evitare il tumulto e il chiasso di quei giorni". I manifestanti si limitavano a marciare ritmicamente sbattendo al suolo le scarpe da lavoro chiodate che venivano appositamente indossate per aumentare il rumore dei passi.

1950 2010

lo sciopero a rovescio a Loreto Aprutino

60
anniversario

lo sciopero a rovescio: un'originale forma di lotta del '900



Operai di Loreto nel rifacimento di una strada, 1950

Lo sciopero a rovescio, la principale modalità d'azione attraverso la quale si svilupparono le lotte per il Piano del Lavoro della CGIL, non ha avuto corrispondenza in altri paesi. Non a caso gli scioperi a rovescio sono noti all'estero come scioperi all'italiana. Questa originale pratica di azione diretta nonviolenta non nasceva nel 1950 ma apparteneva alla tradizione sindacale italiana dei primi del 900. Nel periodo antecedente alla prima guerra mondiale, "la Federterra introduceva originali ed efficaci metodi di lotta come lo sciopero a rovescio, basti per tutti l'esempio della grande bonifica della bassa pianura del ravennate, i lavori furono iniziati spontaneamente dai braccianti (...), la loro

azione servì a sveltire assai le incredibilmente lunghe procedure". Un'identica forma di lotta si registrò nel 1920 nelle campagne pugliesi. I dirigenti sindacalisti, e tra questi Giuseppe Di Vittorio, futuro segretario generale della CGIL, "si posero nel primo dopoguerra il problema del lavoro nelle campagne e dei

lavori pubblici (...), nelle campagne pugliesi, soprattutto nel foggiano, si sviluppò quindi un vasto movimento noto col nome di lavoro arbitrario. I sindacati impongono il lavoro con l'invio di lavoratori disoccupati in determinate aziende, esigendo poi dal proprietario il pagamento del lavoro eseguito".



Braccianti in "sciopero" a Lentella (Chieti), 1950



Comizio di Giuseppe Di Vittorio, il sindacalista di Cerignola, 1950

1950
2010

lo sciopero a rovescio a Loreto Aprutino

60
anniversario

il blocco stradale del 22 marzo del 1950

Il 22 marzo all'indomani dell'eccidio di Lentella, lo sciopero a rovescio a Loreto Aprutino abbandonò le caratteristiche di lotta organizzata e disciplinata per trasformarsi in una rivolta popolare. Quattromila persone dalle prime ore del mattino si riversarono nella piazza principale del paese per partecipare allo

sciopero generale indetto dalla CGIL per protestare contro l'ennesima strage di Stato. I contadini richiamati dal suono delle campane arrivarono in paese portando con loro "dei fagotti con un po' di pane per il giorno", la tensione e il livello di esasperazione dei braccianti disoccupati erano altissimi. Il segretario della sezione

del P.C.I. Luigi D'Angelo dalla locale sede del Partito attraverso gli altoparlanti pronunciò le parole del discorso fatto da Togliatti in occasione di uno dei numerosi fatti di sangue avvenuti in quel periodo: "(...) se accadrà un altro eccidio, sorga un movimento che sconfigga questo regime!!!". Queste parole furono interpretate dalla massa dei manifestanti come il segnale d'inizio della famosa ora x. I braccianti occuparono la stazione della ferrovia Penne - Pescara, una parte di essi si portò alle estremità della strada provinciale che collega la vicina città di Penne con il capoluogo di provincia impedendo il transito delle autovetture. Alle 17,00 il blocco stradale fu sciolto, i manifestanti si recarono sotto le case degli agrari, i carabinieri arrivarono a bordo di numerose camionette. I militi, secondo la ricostruzione del segretario della camera del lavoro: "volevano far uscire il morto tra i manifestanti", la manifestazione fu allora subito interrotta. Durante lo sciopero generale gli scioperanti vissero quella giornata con la convinzione dell'imminenza dello scoppio della rivoluzione. La ricostruzione degli avvenimenti accaduti durante la manifestazione, avvalorano inequivocabilmente questa nostra tesi.

Articolo de L'unità del 24 marzo 1950.

Pag. 2 - «L'UNITÀ» DELL'ABRUZZO E MOLISE -

“L'UNITÀ”, DELL'ABRUZZO E MOLISE

REDAZIONI PROVINCIALI: AQUILA - Via G. Agnelli, 3; PESCARA - Corso della Libertà, 154; TERAMO - Via Mario Capone, 1; CHIETI - Corso Marrucino, 155; CAMPOBASSO - Via Pietranni, 16; SULMONA - Via Matteoli, 14; AVEZZANO - Via Diaz, 17

La lotta si estende nel Pescaraese Impressionante forza dello sciopero

PESCARA, 23. Lo sciopero di 24 ore è stato totale ed è stato attuato al 100% in tutta la provincia.

Ieri si è avuta la più grande manifestazione di lotta in tutta la storia del movimento democratico del Pescara.

Nella nottata, non appena si sono diffuse le notizie dell'eccidio e della decisione della C.G.I.L. folle di lavoratori si sono recati nelle sedi della C.d.L. e dei partiti democratici e numerosi attivisti si sono mobilitati per trasmettere le direttive di lotta.

Nei paesi i lavoratori erano già in movimento. Le campane delle chiese erano state suonate a stormo e i lavoratori erano risaliti nei paesi dove per tutta la giornata sono rimasti nelle vie e nelle piazze, uniti, forti, edegnat, in ordinata protesta. In città gli operai e gli impiegati non hanno lavorato, gli studenti hanno abbandonato la scuola, i commercianti, la cui Associazione aveva dato la sua adesione, hanno chiuso i negozi, i trasporti interni ed intercomunali sono stati completamente paralizzati. Chiusi sono stati i cinema e i bar. Dalle prime ore del mattino, fino a tarda notte, non solo i lavoratori ma tutti i cittadini sono stati nelle strade e nelle piazze mentre dalle sedi delle organizzazioni pendevano abbrunate le bandiere della libertà e della Patria.

Sdegnati, i lavoratori hanno bruciato molte copie di un giornale governativo che a grosse lettere e con parole calunniose per il movimento democratico e per la memoria degli assassinati, invitavano a non scendere in sciopero. In serata, una combattiva ed ordinata azione di tutto il popolo ha impedito di far funzionare i trasporti e alcune sale cinematografiche. Grandi assemblee popolari si sono avute nei quartieri della città. Nella città, istata a tutto, i lavoratori e tutta la popolazione, commossi e decisi, hanno condannato la politica del governo che dà morte a chi chiede la vita, il lavoro e la libertà. Il grandioso movimento in difesa della vita dei lavoratori e delle libertà democratiche, ha avuto un grandioso inizio di una potenza che supera ogni precedente e continua a svilupparsi con sempre crescente forza e ampiezza.

Vivissima in tutti gli ambienti è l'impressione della grandiosa manifestazione di lotta di ieri a cui hanno partecipato tutte le categorie di lavoratori e tutta la popolazione. Telegrammi di solidarietà sono stati inviati dalla Camera del Lavoro di Pescara e da altre organizzazioni de-

mocratiche alla Camera del Lavoro di Parma, dove un nuovo eccidio è stato commesso dalle forze governative e alla Camera del Lavoro di Luco del Marsi dove altri lavoratori sono stati gravemente feriti. Intanto, nella provincia, i braccianti, i disoccupati e i contadini poveri con rafforzato ardore in unità con tutto il popolo, hanno ripreso il movimento per il lavoro e la rinascita del Mezzogiorno.

Nella vallata del Pescara i disoccupati di Popoli, di Tocco Casauria, di Castiglione, di Torre dei Passeri e di altri Comuni, sono tornati ad effettuare lo sciopero alla rovescia. Mentre continua la coltivazione delle terre abbandonate e del tratturo da parte dei lavoratori e contadini poveri di Cugnoli, Nocciano, Rociano prosegue l'attuazione dello sciopero a rovescio per la costruzione della strada del Tarallo. In questi lavori, ai disoccupati di Castiglione, Civitaquana, Vestea, Villacellera e Civitella, si sono aggiunti quelli di Vicelli e Montebello. Vi sono disoccupati che si recano al lavoro com-

piendo giornalmente oltre dieci chilometri di strada. Alcuni di essi vengono persino da Carpineto e Farindola. Nella zona agraria è ripreso lo sciopero alla rovescia nei fondi degli agrari che non vogliono far eseguire, come la legge stabilisce, lavori di miglioria fondiaria. Continua anche la lotta per la chiusura delle contabilità coloniche.

A Loreto, Città Sant'Angelo, Piaciano, Collescivino ed Elico, si è aggiunto Penne dove oltre 200 braccianti che hanno terminato le giornate di lavoro concesse ultimamente dagli agrari hanno iniziato lo sciopero a rovescio. La richiesta di impossibile di manodopera viene sempre più ritenuta giusta e veramente capace di risolvere il grave problema della disoccupazione agraria e del miglioramento fondiario.

Persino la sindachessa d.c. di Pianella ha sollecitato la applicazione del decreto prefettizio di impossibile; mentre telefoniamo, una Commissione di dirigenti e lavoratori si è recata in Prefettura a discutere sulle richieste avanzate dai lavoratori.



Comizio di Nenni a Loreto dal balcone di casa Vallozza



Corteo in occasione dell'arrivo di Nenni, 1946



Pietro Nenni fra la gente

la repressione nel II dopoguerra

Nel periodo 1948-1953 in Italia si registrarono, per reati connessi a motivazioni politiche, 148.229 fermati, di cui 93.000 processati e 61.243 condannati per complessivi 20.426 anni di carcere e 18 ergastoli; nello stesso periodo vi furono 5.014 feriti dalle forze dell'ordine e 75 assassinati. Nel periodo che va dal novembre del 1926 al 25 luglio del 1943, per le stesse ragioni il tribunale speciale fascista erogò 28.693 anni di reclusione, 7 ergastoli e 38 pene capitali. Alle lotte contadine di quegli anni si opposero non solo le forze dell'ordine, ma anche la mafia che dal 1943 al 1947 uccise in Sicilia 55 sindacalisti, 141 dirigenti politici, sindaci e consiglieri comunali. Senza dubbio

la strage più efferata di quegli anni fu quella di Modena del 9 gennaio del 1950 che avvenne poco dopo di quelle di Melissa, Torremaggiore e Montecaglioso: 14 lavoratori uccisi in 70 giorni tra la fine del 1949 e l'inizio del 1950. In Abruzzo nel 1950 si perpetrarono l'eccidio

di Lentella e quello di Celano, furono celebrati 607 processi, processate 7.410 persone, furono inflitte 4.197 condanne per complessivi 306 anni di carcere ed un ergastolo per presunti reati commessi durante manifestazioni e scioperi.



Alcune immagini dei funerali degli operai uccisi a Lentella (CH)



la repressione a Loreto Aprutino

Il mese di giugno segnò definitivamente la fine del movimento dei lavoratori della terra di Loreto Aprutino: a poco meno di due mesi dall'eccidio di Lentella e dal successivo sciopero generale, tra le ore 1,30 e le 3,30 del mattino del 17 giugno, il capitano Cavallo Pasquale, comandante della compagnia carabinieri di Penne, con dieci distinti gruppi di militari dell'Arma procedette all'arresto di 18 cittadini di Loreto Aprutino quasi tutti braccianti poveri. Il mandato di carcerazione era stato emesso dal Procuratore della Repubblica di Pescara per blocco stradale e violenza privata continuata ed aggravata, in merito a reati commessi durante lo sciopero generale del 22 marzo indetto dalla CGIL all'indomani dell'assassinio dei braccianti di

Lentella. Il paese venne circondato dai militi che procedettero al rastrellamento. I fatti accaduti quella notte sono ancora oggi vivi nella memoria collettiva dei cittadini di Loreto: "le stesse immagini di quella notte le abbiamo riviste nel 1967 in alcune scene della battaglia di Algeri di Gillo Pontecorvo", ha raccontato un testimone che all'epoca dei fatti era poco più che adolescente. Questa invece è la ricostruzione della retata fatta dalla moglie di uno degli arrestati:

"alle due di notte sentimmo bussare alla porta, (...) due carabinieri con i mitra spianati entrarono dentro casa, altri due restarono sull'uscio. Non consentirono a mio marito nemmeno di prendere dei fazzoletti per paura che avesse un'arma nascosta, (...) presero mio marito, lo portarono via e lo caricarono su delle camionette che erano parcheggiate dall'altra parte del paese". Gli arresti proseguirono nei giorni successivi fino a giungere ad un totale di 25.

'L'UNITA', DELL'ABRUZZO E MOLISE

Tutti i lavoratori sono a fianco dei contadini perseguitati a Loreto

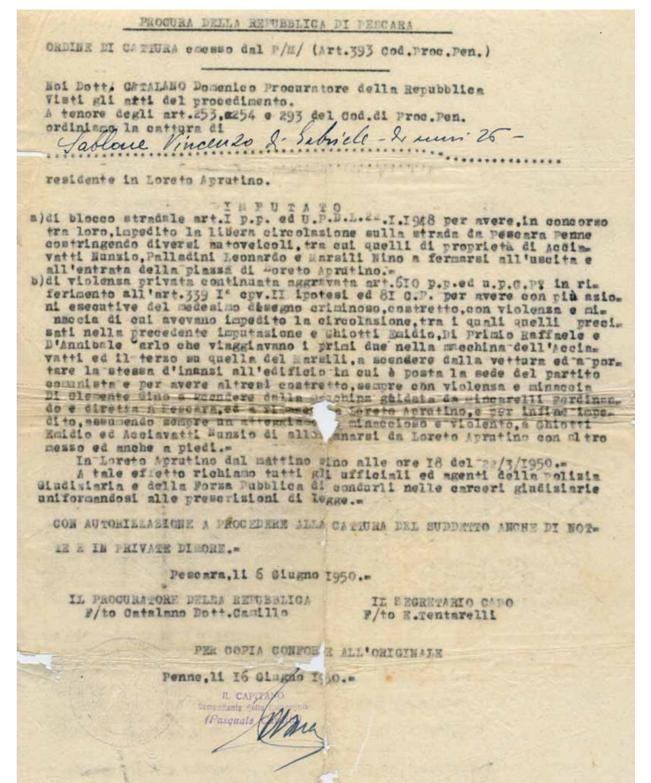
Gli arrestati sono saliti da 18 a 25 - La visita della delegazione di parlamentari - Vergognosa affermazione d.c.

LORETO APRUTINO, 19. Gli arrestati di Loreto sono saliti da 18 a 25. Questo aumento degli arresti da sempre più impetuosa di una vendetta di classe ed ha destato la più viva indignazione in tutti gli ambienti. Se non fosse una cosa seria, potrebbe sembrar ridicolo arrestare 25 onesti lavoratori soltanto perché ad un certo signor Acciavatti sarebbe stato impedito di ripartire con la sua macchina. Gli ambienti democratici e sindacali non si sentono però minimamente scoraggiati per simili metodi di rappresaglia. L'indignazione dei lavoratori permane fortissima. Tutti i cittadini onesti di Loreto condannano simili metodi borbonici, applicanti la giustizia unicamente a danno di onesti braccianti e di dirigenti politici e sindacali, trasvolando sulle infinite infrazioni della legge commesse dai signori. Il sen. Cernigliani e l'on. Spalio recatisi a Loreto sono stati a visitare le famiglie degli arrestati, le sezioni dei partiti e le sedi della organizzazione sindacale, ascoltati con affetto e riconoscenza da tutti i lavoratori. Essi hanno portato il saluto dei parlamentari democratici abruzzesi e del movimento operaio e popolare della nostra provincia, promettendo che tutti i lavoratori perseguitati saranno a fianco dei lavoratori di Loreto ingiustamente e duramente colpiti. Solo i clericali del posto hanno avuto il coraggio di «rispondere» e hanno pubblicato sul loro giornale murale le seguenti indegne parole: «Cittadini, abbiate sempre fiducia nella D.C. Contro i nemici della pace e della libertà non mancherà la giustizia di Scelba». Altro non hanno saputo fare i nostri sacerdoti che fare appello alla «giustizia» di Scelba, quella «giustizia» che fa uccidere seduti stante gli affamati che chiedono pane. Questo appello alla forza e alla violenza è la documentazione del pie-



Diffusione de "L'unità"

Articolo de L'unità del 20 giugno 1950



Mandato di cattura di Vincenzo Sablone

1950-2010 lo sciopero a rovescio a Loreto Aprutino

60 anniversario

il Processo

Tre braccianti furono prosciolti in istruttoria il 27 luglio, il processo contro gli altri 22 fu celebrato successivamente presso la Corte d'Assise di Chieti a partire dal 31 ottobre del 1950, quindi dopo che essi avevano scontato quattro mesi di carcerazione preventiva. La sentenza fu emessa otto giorni dopo. Otto imputati furono assolti, ad otto braccianti fu inflitta una pena di sei mesi di detenzione, altri sei furono condannati ad un anno e sei mesi di reclusione: complessivamente scontarono 20 anni di prigione tra carcerazione preventiva e condanne. La sentenza risulta piena di aggettivi lesivi della dignità degli imputati, tali da far ritenere che i giudici abbiano voluto dare alla condanna un valore extra-giudiziario: "(...), in un secondo momento pensarono di attuare il blocco stradale e trasformando così quella manifestazione in un'ignobile gazzarra, (...) il loro atteggiamento doveva essere tale da dimostrare alle forze dell'ordine, che essi erano in grado di poter dominare ogni situazione. E questo atteggiamento di sfida aperta, lanciata a coloro che erano predisposti all'ordine, per questo spavaldo e tracotante modo di agire da inconsulti dominatori di paesi a dispetto delle più elementari regole del vivere civile e democratico, possono e debbono qualificarsi criminali e antisociali insieme, non essendo consentito a chicchessia, non solo far vendetta, ma neppure giustizia da se, e tanto meno imporre ad altri con la violenza la propria volontà e la propria opinione". Questo breve stralcio della sentenza della Corte d'Assise di Chieti dimostra che i togati usarono quello che Charles Tilly definisce come "il linguaggio della repressione per descrivere e trattare l'azione collettiva dei lavoratori".

Pescara 8 luglio 1950
Carissima Pina
ho ricevuto la tua lettera dolcemente
l'ultima sera che sono andata in
federazione, ho papà malato
da diversi giorni con febbre alta,
speriamo che non sia nulla, ma
tu impendi che mio padre ha
82 anni, ed allora una piccola
cosa ci allarma -
tu mi ringrazi per con poco che
nessuno potes fare di più, ma
quello che conta è il sentimento
e la fede che ci unisce tutti.
Se hai bisogno di qualche
cosa a cui noi un po' meno
dalle tue condizioni spera-
li, si prego di farcelo sapere.
Salutaci le compagne di
Città S. Angelo, la compagna
Sacchetti mi incarica di mandarti
detti i suoi saluti affettuosi

è in atto i cuori!
Vi pensiamo molto, e vi siamo vicini, e siamo orgogliosi di voi
Vi abbraccio
Pina

In alto a dx: Lettera autografa di Maria Cascella, figlia di Basilio, a Pina Soccio durante il periodo della detenzione, luglio 1950

Loreto Aprutino 26-6-1950
A tutti i compagni detenuti del carcere giudiziario di Pescara
Caro compagno vi chiedo scusa per il ritardo del mio scritto, comunque non pensate neanche lontanamente, che dipende da trascuratezza.
Loro potete bene immaginare, in questi giorni per noi il lavoro è aumentato di molto, e io mi assicuro che il mio compito lo assolvo in fretta.
Caro compagno conto tra breve di venire a trovarvi, ma siccome voi sapete benissimo che io mi rendo possibile una volta alla settimana, approfitto di un momento disponibile per inviarmi a tutti, col cuore alla mano, i miei fraterni saluti, e l'augurio sincero che tra breve torniate a coltivare i vostri, che le vostre assenze, hanno causato nelle vostre amate famiglie, finché noi confidiamo nell'opera saggia della giustizia, e degli uomini che dovranno giudicarci.
Posso assicurarmi che noi facciamo di tutto per allievare le difficoltà che travolgono le vostre famiglie, e farvi vi esorto ad essere tranquilli e fiduciosi -
Caro S. Angelo è inutile che venga a descrivermi quanto dolore abbia causato in me il tuo distacco, finché tu certamente lo comprenderai benissimo, e tutti noi domandiamo come farvi adesso a trovarvi separati da te. La risposta che faccio loro ti la lascio immaginare. Caro Gg. Voi sono stati dei tuoi famigliari, e non ammazziati che vi trovano tutti in buone condizioni di salute. Scrivete se sono entrati in qualche cosa, mi mette a tua completa disposizione.
Un saluto particolare invio al caro Leonardo che certamente sarà in pena per affari di cuore, però il tempo presto potrà venire recuperato in seguito. Vero Leo?
Altrettanto raccomando agli altri giovani di non scoraggiarsi finché tutto funziona presto. Tu caro Antonio, essendo il più anziano, credo non hai bisogno di raccomandazioni, finché hai più esperienza degli altri, solo ti raccomando di stare attento per lo stomaco, però credo che per te, potrà anche girare questo periodo di riposo.

Alfredo a te credo che questo periodo che trascori a Pescara ti gioverà a riposarti, finché tutto il pesante lavoro che hai dovuto affrontare in mesi e mesi di disoccupazione ti avrà certamente esaurito.

Caro compagno chiedo quanto cosa avrete da dire, ma purtroppo non lo posso spiegare. Come di nuovo si raccomandano a tutti di essere tranquilli, e non scoraggiarsi.

Tutti i compagni vi invio i miei affettuosi e fraterni saluti e tutti, al par mio, sperano che le nostre separazioni abbiano a finire entro il più breve tempo possibile -

Se parte mia ricorda in fretta addormentarsi.

Uberto Di Teodoro

A tutti i cari fratelli abbracci fraterni
Sabatino

A Gigino tuo compagno con Pina e Maria
baci cari cari

A Sergio e Pasquale tanti abbracci
e cari
Pina Soccio

Loreto Aprutino 29-6-1950

Carissima Pina

Caro Leonardo

Da un incontro alla tua del 23-6-1950 ricordo ieri, vengo subito tutto in bene per questo riguardo il mio effetto, e però preciso di prendere un'idea del tutto.

È proprio vero il lavoro non posso mai laggiù, perché commetterei uno dei più grandi peccati, una grossa notte mi mandavano la forma di raccomandazione di essere tranquillo e di aver fiducia nella giustizia. Se un po' mi pare bene di dire, tuo proprio lavoro spirituale nella famiglia. Scandalo presso la madre di tuo marito per proprio io e Leonardo di andarci era molto restia appena il 15-2-1950 dello involontario al mare e luglio 15-8-1950 insieme ad altri 12 bambini e bambini, carbonante tu ne sarai contenta, se fino a questo momento non di ho mandato un saluto non capisco cosa, ma quando ripara c'è da dire, dovrai tutti prima di Caltanissetta vedo se posso parlare ho pochi giorni qualche risposta tu. - ma più del tuo copiare di sofferenza course di una manata di manodopera operai e spie. Ti comunico i compagni del commercio stesso tutti bene su tutti i punti di vista, specialmente nel diritto.

saluti da tutti amici e compagni
Uberto Di Teodoro

Lettera di Umberto Di Teodoro a Pina Soccio recapitata nelle carceri giudiziarie, giugno 1950

Lettera a firma di Sabatino Cilli ed altri indirizzata ai compagni reclusi, giugno 1950

1950 2010

lo sciopero a rovescio a Loreto Aprutino

60
anniversario

Fuga dalle campagne: l'emigrazione

A Loreto Aprutino con lo sciopero a rovescio del 1950, si ottenne soltanto il pagamento delle giornate di lavoro svolte "arbitrariamente" durante le giornate di lotta. Gli obiettivi principali del movimento dei lavoratori della terra, la pubblicazione del decreto di imponibile di mano d'opera da parte del prefetto di Pescara e l'applicazione da parte dei proprietari terrieri della legge per l'impiego del 4% del prodotto lordo vendibile in opere di miglioria fondiaria, furono totalmente disattesi. Anche un'eventuale applicazione delle leggi esistenti a sostegno dell'occupazione in agricoltura non avrebbe comunque arrecato un miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, questi strumenti legislativi, infatti, potevano garantire la piena occupazione soltanto a poche decine di disoccupati. Le istanze del proletariato rurale restarono in larga misura insoddisfatte, i contadini trovarono solo nell'emigrazione la soluzione individuale per la loro insostenibile situazione. Nei primi anni 50 il 40% della popolazione di Loreto Aprutino emigrò all'estero nella ricerca di un miglioramento delle proprie condizioni di vita, abbandonando un'economia agricola che non era più in grado di soddisfare la crescente offerta di lavoro. Quasi tutti gli imputati per i presunti reati commessi durante lo sciopero generale del 22 marzo del 1950 e i protagonisti dello sciopero a rovescio lasciarono il paese negli anni successivi alla mobilitazione. Il processo di ristrutturazione economica in atto in quegli anni in Italia, non poteva dunque assorbire l'intera offerta di lavoro delle classi sociali più deboli: nel 1951, 6.576 abruzzesi emigrarono in paesi continentali, 19.722 in paesi extracontinentali: dati triplicati rispetto al 1950.



Emigranti loretesi a Fionnay (Svizzera) e Charleroi (Belgio), 1953



Emigranti italiani anni 50



1950
2010

lo sciopero a rovescio a Loreto Aprutino

60
anniversario

gli arrestati



Amati Giuseppe



Chiavaroli Giuseppe



Costante Lucio



Crocetta Antonio



D'Angelo Luigi



D'Arcangelo Zopito



Di Bernardo Genuino



Di Luca Sergio



Di Paolo Giovanni



Di Silvestre Francesco



Di Teodoro Antonio



Di Teodoro Guido

RICHIESTA E DECRETO DI CITAZIONE PER IL GIUDIZIO
DAVANTI LA CORTE D'ASSISE

Il Procuratore Generale della Repubblica
presso la Corte di Appello di
AQUILA

Letti gli atti del procedimento penale
A carico di

1) Costante Lucio di Zopito di anni 28 - 12)	D'Angelo Luigi fu Giuseppe di a.38
2) Scocio Alfredo di Sabatino " 35 - 13)	Ridolfi Ennio fu Luigi " 24
3) Scocio Donato di Sabatino " 24 - 14)	Evangelista Antonio di Daniele 23
4) Di Luca Sergio fu Iollio " 19 - 15)	Evangelista Venanzio " 34
5) Di Bernardo Genuino fu Pietro " 35 - 16)	Perilli Mario fu Giuseppe 25
6) Marziale Luigi di Eocco " 23 - 17)	Pasqualone Leonardo di Vincenzo 25
7) D'Arcangelo Zopito fu Giuseppe " 24 - 18)	Sablone Vincenzo di Gabriele 26
8) Amati Giuseppe fu Luigi " 31 - 19)	Di Silvestro Francesco fu Anton.55
9) Di Teodoro Guido di Umberto " 24 - 20)	Chiavaroli Giuseppe di Francesco.25
10) Di Paolo Giovanni di Antonio " 29 - 21)	Evangelista Donato di Daniele 30
11) Di Sabatino Nicola fu Fioravante 27- 22)	Finocchio Nicola di Zopito 40

Tutti residenti in Loreto Aprutino e tutti detenuti.

IMPUGNATI

a) di blocco stradale art.1 pp.e u.p.D.L.22/1/1948,n.66 per avere, in concorso fra loro, impedito la libera circolazione sulla strada Pescara Fiuma costringendo diversi autoveicoli, tra cui quelli di proprietà di Acciavatti Nunzio, Palladini Leonardo e Marsili Nino, a fermarsi all'uscita e all'entrata della Piazza di Loreto Aprutino.

b) di violenza privata continuata aggravata art.610 pp.u.p.C.P. in riferimento all'art.139 l'opv.II' Apotasi e 81 opv.C.P.per avere con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, costretto, con violenza e minaccia i proprietari delle macchine di cui avevano impedito la circolazione, tra i quali quelli indicati nella precedente imputazione e Ghioffi Emilio, Di Primo Raffaele e D'Annibale Carlo che viaggiavano i primi due nelle macchine dell'Acciavatti ed il terzo su quella del Nesetti, a scendere dalla vettura ed a portare la stessa dinanzi l'edificio, in cui è posta la sede del partito comunista e per avere altresì costretto, sempre con violenza e minaccia, Di Clemente Gino a scendere dalla macchina guidata da Minarrelli Ferdinando e diretta a Pescara, ed a rimanere a Loreto Aprutino, e per avere infine impedito, assumendo sempre in atteggiamento sempre minaccioso e violento, a Ghioffi Emilio ed Acciavatti Nunzio di allontanarsi da Loreto Aprutino con altro mezzo ed anche a piedi.

In Loreto Aprutino dal mattino sino alle 18 del 22 marzo 1950.

Visti gli art.396 e 405 C.P.P.

che piaccia all'Il/lo S. Presidente della Corte d'Assise di astenersi dal decretare di citazione per dibattimento, ed ordinare che per l'udienza che sarà stabilita vengano citati anche agli effetti del reato e testimoni appresso indicati.

PARTI OFFESE DEL REATO (con querela)

D'Annibale Carlo fu Raffaele, da Loreto Aprutino	" 52 - 83
Di Clemente Gino fu Francesco	" 90 - 91
Avv. Di Primo Raffaele, da Pescara	" 24 - 25
Di Giorgio Francesco di Vincenzo da Pescara Via Ariosto n.14	" 177 - 179
Acciavatti Nunzio di Gaetano Avvocato in Pescara	" 92 - 93

TESTIMONI ESAMINATI NELL'IMPUTAZIONE

1) Pierbattisti Primo Marecchiale CC Loreto Aprutino	" 51-56-70
2) Avv. Ghioffi Emilio da Pescara	" 54-90-91
3) Dott. Acciavatti Nunzio da Pescara	" 54-92-93
4) Rossi Giovanni fu Tobia da Loreto Aprutino	" 61-62
5) Minarrelli Ferdinando fu Oreste	" 63-64
6) Inze Roberto di Alfredo Uff. Giudiziario - Loreto Aprutino -	" 65
7) Tieni Armando fu Luigi	" 66 - 67
8) Gaspari Fittorio fu Benedetto	" 71 - 72
9) Mascia Vincenzo di Sepio	" 74 -
10) Roscia Giustino fu Domenico-Cancelliere	" 75 -
11) Sinici Michele di Antonio	" 73 - 86
12) Ganti Saturnino fu Antonio Brig. Carabinieri	" 80

L'Aquila, 27 luglio 1950.

IL PROC. GEN. DELLA REPUBBLICA
f.to) A. De Alojse

DECRETO DI CITAZIONE PER IL GIUDIZIO

Noi Dott. Carlo Pierantoni - Presidente della Corte di Assise di Chieti
Visti gli art. 396, 397, 405, 407 C.P.P.

Ordiniamo la citazione degli imputati a comparire alla pubblica udienza che sarà tenuta dalla Corte di Assise di CHIETI AD ORE 9 DEL GIORNO 11 OTTOBRE 1950 con avvertimento agli imputati che non comparendo saranno giudicati in contumacia. Che, volendo anche sentire a propria discrezione testimoni, e periti per chiarimenti o chiedere il richiamo di documenti, devono presentarsi nella cancelleria del Tribunale la lista o l'istanza almeno tre giorni prima di quello del dibattimento anticipatamente lo stesso qualora non vi sia ammissione al gratuito patrocinio, infine ha facoltà di far prendere visione ai difensori in Cancelleria, delle cose sequestrate di esaminarli gli atti ed estrarne copia.

Ordina altresì la citazione per la stessa udienza dei testimoni indicati nella suddetta richiesta, con avvertimento ai medesimi che non comparendo senza dimostrare un legittimo impedimento, incorreranno nelle sanzioni dell'art. 144 C.P.P. ed eventualmente nelle pene stabilite nell'art. 366 C.P.

Chieti, 30 Settembre 1950.

IL CANCELLIERE
f.to Della Penna

IL PRESIDENTE
f.to) Pierantoni



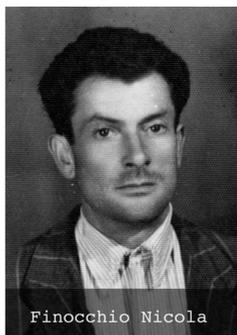
Evangelista Antonio



Evangelista Donato



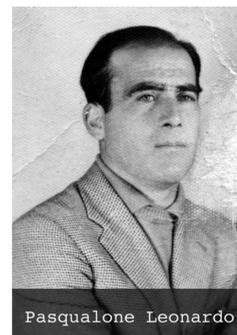
Evangelista Venanzio



Finocchio Nicola



Marziale Luigi



Pasqualone Leonardo



Perilli Mario



Ridolfi Ennio



Sablone Vincenzo



Soccio Alfredo



Soccio Pina